

Quali sono i diversi livelli in cui dobbiamo e possiamo essere al servizio del Regno.

Il vangelo dobbiamo viverlo anzitutto come dono interiore che dà gioia, riempie la vita, fa gustare una pace e una calma dello spirito che niente può turbare. E' il dono di quella vita libera dall'angoscia di cui parla il discorso della montagna con le espressioni: guardate gli uccelli del cielo ... osservate come crescono i gigli del campo ... cercate prima di tutto il regno di Dio e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt. 6, 25-30).

Dall'intimo del cuore il vangelo irradia nella totalità della propria vita personale e della vita della comunità, come fonte di senso e di valori per tutta la vita quotidiana. Le azioni di ogni giorno appaiono ricche di significato, i gesti del rapporto quotidiano acquistano verità e pienezza, le pagine della Bibbia danno luce sulle vicende della giornata, la preghiera personale e comunitaria riempie il cuore di serenità e sostiene il cammino, i sacramenti danno il gusto di essere in festa e nella chiesa.

Si apre di qui lo spazio della vita di amore gratuito come spirito ad amare come festi^o_o amato con particolare predilezione e attenzione a chi fa più fatica a vivere, e lo spazio della vita della comunità come luogo di significato e di valori che rinchiarano il cammino della vita e di gesti che riempiono l'esistenza. Nasce la possibilità di tessere rapporti autentici, di crescere nella comunione e nella vera amicizia, le relazioni umane ne vengono illuminate.

Gli orizzonti della vita sociale appaiono come orizzonti di un'azione per la giustizia e la solidarietà, di dedizione ai più poveri, come spazio per un servizio al bene comune nella

vita professionale e civile e per l'irradiazione di quei significati della vita che il vangelo ha insegnato a riconoscere.

Gli orizzonti "al di là della vita" non vengono più emarginati come fonte di paura, ma si aprono a speranze che consistano nelle prove. Di qui appare evidente che per comunicare il vangelo occorre che esso sia operante in noi a questi molteplici livelli, anche se sempre in stato di acquisizione e di crescita. Non possiamo irradiare se non ciò che in qualche modo lo Spirito ha messo dentro di noi e fa crescere anche nelle resistenze del nostro cuore.

Sal momento che la realtà del vangelo del regno abbraccia tanti aspetti della nostra esistenza, da qui fino al compimento eterno, ne deriva che molti e molteplici sono i contesti e ambiti in cui questa realtà può essere comunicata. Un contesto o ambito che possiamo ritenere primario è quello del senso della vita. La vita vissuta secondo il vangelo, al servizio del regno, non appare più come assurda o dominata dal caso, ma ricca di senso e degna di essere vissuta, anche nei suoi lati oscuri e dolorosi. Una comunità in cui membri irradiano attorno a sé, con il proprio modo sereno e convinto di fare le cose, che la vita ha un senso, che vivere non è un'avventura assurda e cieca, che esistono valori per cui vivere, che vale la pena essere onesti, giusti, sinceri, è un primo grande servizio al Regno. Di esso la gente ha un bisogno enorme. Oggi il dubbio se valga o no la pena di vivere con un certo ordine o non sia piuttosto il caso di lasciarsi vivere alla rinfusa e secondo le attrazioni del momento è molto diffuso. Questa incertezza esistenziale, questo pessimismo sulla vita è causa di disimpegno, frustrazione, noia, ricerca

continue di evasioni e di eccitazioni, al limite anche disperazione. Quanto bene può fare oggi una comunità col suo solo credere a quello che fa.

Ciò vale in maniera particolare quando il contesto è quello del dolore e della malattia. Se far intendere, con la pace nel cuore e la serenità nelle prove, che le malattie e le disgrazie non sono la cosa più brutta della vita, il far capire che non tutte le porte si chiudono in questa vita, ma che c'è una speranza più alta, non è rassegnazione, ma un pezzo di regno che si costruisce. Questo non ha bisogno neppure di molte parole e argomenti; è una persuasione che chi crede irradia col suo modo di guardare e di parlare, di sopportare il male e infondere speranza nel bene. Si arriva così persino a far intravedere non solo che la vita ha comunque un significato, ma anche uno sbocco, che supera la stessa oscurità della morte.

Un altro contesto per la costruzione del regno è quello della comunione. Si tratta di far comprendere in pratica che non è necessario guardarsi da tutti, come nemici o possibili concorrenti, anzi, ha senso ed è praticabile un modo di vita solidale in cui la fiducia gli uni nei gli altri costruisca una comunità autentica, e una prassi di solidarietà che porti a un interesse per ogni prima di liberazione della persona.

Un altro ambito è quello del superamento delle inimicizie: non solo sono possibili amicizie vere, sincere senza sottintesi mercantili, ma c'è addirittura dato di superare le situazioni di odio e di conflitto, traendo bene dal male e perdono dall'odio. Questi e altri ambiti sono esprimibili in termini

semplicemente umani e laici, ma per una comunità cristiana sono esigenze evangeliche, espresse soprattutto nel discorso della montagna.

Un ambito importantissimo per senso e ruolo è quello che Giovanni Paolo II ha ricordato nella sua lettera "Tertio millennio adveniente" con le parole "sconfiggere il male strutturale".